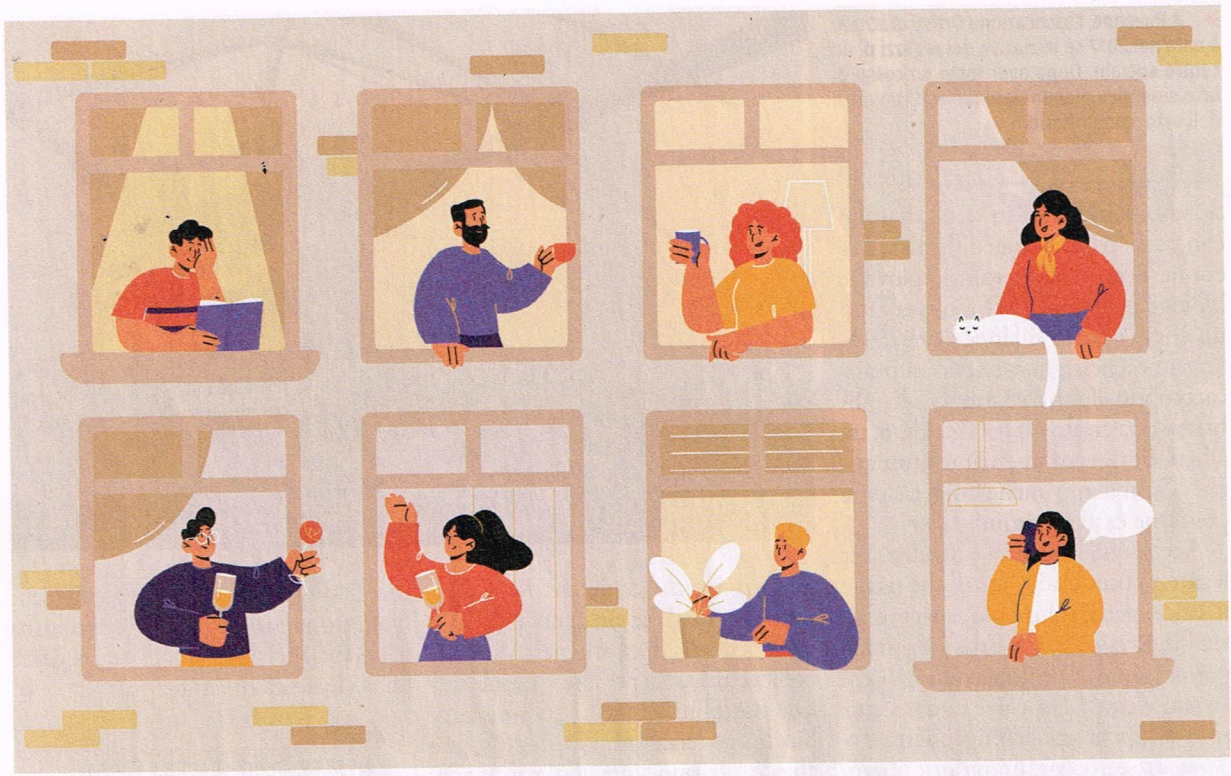


Cohousing: un modello abitativo sempre più richiesto

Tredici anni fa, in Italia, nascevano i primi cohousing, modelli abitativi che pongono al centro l'equilibrio fra spazi privati e spazi condivisi. Oggi, di cohousing se ne sente parlare sempre di più. Ci siamo domandati a che punto siamo, cosa è cambiato da allora e verso quale possibile futuro si dirige questo modello abitativo

di Cristina Diana Bargu

La pelle, i vestiti, la casa. Questi i tre strati, i tre confini, che mediano per noi il delicato equilibrio fra protezione e contatto, fra interno ed esterno, a detta dell'artista e architetto Hundertwasser.

Se negli ultimi anni la casa si è fortemente caratterizzata come luogo del privato e della protezione, come appartamento nel quale – appunto – appartarsi, spesso bruscamente distinto dall'esterno, dove è sì possibile l'incontro con l'altro, ma anche il pericolo e il contagio, oggi osserviamo un crescente interesse verso quelle forme dell'abitare che ritrattano nuovi equilibri fra interno ed esterno, fra *privacy* e condivisione.

Un interesse, quello verso le forme atipiche e innovative dell'abitare, che spesso nasce assieme al desiderio di intraprendere stili di vita differenti, più sostenibili a livello energetico, ambientale, sociale e relazionale.

Vivere e abitare, non a caso, in molte lingue sono sinonimi, e come sosteneva Ivan Illich, domandare a qualcuno «dove vivi» è in verità chiedere notizie sul luogo in cui si svolge la sua attività quotidiana, che dà forma al suo mondo.

Curiosi di esplorare che cosa si muove nell'Italia di oggi attorno al fenomeno dei cohousing, abbiamo interpellato Chiara Casotti, progettista sociale e residente presso il *Cohousing Montesole*, Vanessa Vozzo e Andrea Ballo, anch'essi residenti al Cohousing Montesole, Luca Rigoni, architetto e residente a *Ecosol*, per consultare infine la sociologa e facilitatrice di comunità Cinzia Boniatti.

Le forme dell'abitare collaborativo possono essere diverse, in base al livello di condivisione, oppure al diverso grado di autogestione o delega.

Il Cohousing Montesole, nato nel 2019 e situato a Montaldo Torinese, è attualmente composto da sei famiglie. Uno scatto durante l'intervista. Foto di Simone Gronda.

Le parole sono importanti

Il termine «cohousing» sta via via entrando nel linguaggio comune. Lo usano sempre più spesso anche giornalisti e pubbliche amministrazioni. Segno, questo, di un interesse crescente verso il fenomeno.

Non manca, però, una certa confusione di termini e di idee e, come afferma Chiara Casotti, «fare confusione fra i modelli non aiuta né un fenomeno né l'altro». Ecco dunque alcune definizioni che possono aiutarci a fare un po' di chiarezza. L'**abitare condiviso** o **collaborativo** è un termine «ombrello» che esprime esperienze abitative differenti accomunate dalla ricerca di forme di «vita insieme». Le forme dell'abitare collaborativo possono essere diverse, in base al livello di condivisione, oppure al diverso grado di autogestione o delega. Secondo alcuni studiosi, per parlare di abitare collaborativo è sufficiente che sia attiva qualche forma di condivisione nel luogo in cui si vive, e che vi sia una volontarietà degli abitanti nell'attivare tale forma di condivisione.

Il **cohousing**, che appartiene alla famiglia dell'abitare collaborativo, è nello specifico una comunità intenzionale in cui più nuclei famigliari decidono di abitare vicini collaborando fra loro. Nuclei famigliari, diversi per tipo, età, provenienza sociale e interessi, che hanno un loro appartamento privato più o meno grande e spazi comuni più ampi di quelli presenti nei condomini tradizionali.

Diverso è il caso della **coabitazione solidale**: alloggio in quartieri di edilizia residenziale pubblica destinato a giovani i quali, in cambio di una riduzione delle spese d'affitto, prestano ore di volontariato per gli abitanti del quartiere, con l'intento di migliorare le relazioni in essere e offrire sostegno e accompagnamento alle persone più fragili.

Altro caso ancora è l'**housing sociale** (o *social housing*): un programma integrato di interventi, a compartecipazione pubblico-privata, che comprende l'offerta di alloggi, servizi, azioni e strumenti rivolti alla «fascia grigia», ossia a quei nuclei familiari non abbastanza disagiati per l'edilizia residenziale pubblica, ma con un reddito insufficiente per accedere alla locazione a canoni di mercato. Detto questo, può accadere che dei cohousing decidano di svolgere delle azioni sociali all'interno del quartiere o del territorio di riferimento e di dedicarvi degli spazi specifici. Gli abitanti dello storico cohousing Ecosol, per esempio, hanno scelto di rendere uno degli appartamenti dell'edificio un alloggio sociale e di metterlo a disposizione del territorio. Ferme restando le definizioni, dunque, è possibile instaurare dei punti di contatto fra i vari modelli abitativi.

Cohousing Montesole. Foto di Andrea Ballo.

Perché cohousing

«Com'è vivere qui?», ho domandato a una bambina residente al Cohousing Montesole. «Mi piace l'idea che posso fare le mie cose in casa e che quando esco posso stare con qualcun altro» mi ha risposto, senza esitare.

Di tutte le cose che si possono dire sui cohousing, l'aspetto che resta re-

Può accadere che dei cohousing decidano di svolgere delle azioni sociali nel quartiere o nel territorio di riferimento e di dedicarvi degli spazi specifici.

golarmente al centro è l'equilibrio fra privacy e condivisione, fra la dimensione privata e quella pubblica. Un equilibrio che si esprime a partire dalla concretezza degli spazi, dal modo in cui questi vengono delimitati e co-progettati, e che si riversa nel modo di vivere e di abitare la relazione con gli altri.

È la storia, insomma, di come un edificio può disegnare una fitta rete di possibilità, una fisarmonica di vicinanze e distanze, di suoni e di pause, che passano attraverso le vetrate, i ballatoi, le sale e i giardini, le dispense e le lavanderie.

Un esempio concreto di come gli spazi possono delineare gli equilibri fra pubblico e privato l'ho trovato proprio nelle parole con cui Luca Rigoni, architetto e residente a Ecosol, mi ha introdotta alla lavanderia del cohousing di cui fa parte.

«Qui il pubbico è un'opportunità, mai un obbligo, e tu hai sempre la possibilità della tua autonomia» ha spiegato. «Quindi, vuoi mettere la tua lavatrice qui? La metti. Vuoi tenerla in casa? La tieni in casa. Vuoi prendere una lavatrice insieme ad altri? Prendi una lavatrice insieme agli altri. Questa gradualità è un gioco che funziona molto bene. C'è un minimo e un massimo entro cui ti puoi muovere, ma dentro c'è tanta flessibilità, e i confini li disegni tu».

La flessibilità a Ecosol si è espressa anche nella progettazione del salone, che può vantare ben 14 conformazioni diverse a seconda dell'attività che vi si vuole svolgere, e che nel corso degli ultimi anni ha ospitato al suo interno cene comuni, riunioni di quartiere, conferenze, corsi di pilates, laboratori teatrali e feste.

Un cohousing, allo stesso tempo, è anche un luogo che richiede impegno, tempo, energie e che innesca un cambiamento, interiore, relazionale e locale. Come ha raccontato Vanessa Vozzo, residente nel Cohousing Montesole, «non è un luogo dove dici "vivo in pace e serenità, mi faccio gli affari miei e ho il buon vicino che all'occorrenza mi passa lo zucchero". C'è comunque un impegno. E soprattutto devi avere voglia di metterti in gioco, quindi invece di aspettarti che siano gli altri a cambiare, imparare a cambiare tu».

«Ciò che mi dà molta gioia qui» ha proseguito «è l'idea che insieme possiamo innescare delle onde nuove. Fare delle sperimentazioni, con i piedi per terra e quel pizzico di utopia che dà la spinta per provare a fare un passo in più». Uno sperimentare che nel Cohousing Montesole si esprime in modo multiforme, attraverso il tempo dedicato a testare diversi metodi decisionali, attraverso la concretezza di un impianto di fitodepurazione o, ancora, attraverso l'impegno con il territorio a prendere in mano l'organizzazione di eventi dedicati alla collettività.

«Nel nostro percorso c'è anche un tentativo di arginare questo mondo che va sempre di più separando le persone in piccoli nuclei» ha raccontato Andrea Ballo, anche lui residente di Montesole. «Credo che i cohousing, attualmente, siano una delle poche possibilità per andare oltre la famiglia ristretta e vivere un'esperienza più allargata e partecipativa».

E se la partecipazione e il vivere assieme comportano fatica, i momenti di difficoltà possono dare vita a una profonda fiducia e solidarietà. «Qui credo che nessuno si senta solo» ha raccontato Luca Rigoni, riflettendo sull'esperienza di Ecosol. «Chi ha bisogno sa che troverà qualcuno, sia quando deve correre all'ospedale che quando ha semplicemente bisogno di un trapano. E questo aumenta tantissimo la qualità del vivere».

Dar vita a un cohousing

I cohousing possono nascere a partire da vari attori: «dal basso», quin-

Il salone di Ecosol. Foto di Caterina Capri.

Ecosol è fra i primi cohousing in Italia ed è attivo a partire dal 2013. Si trova a Fidenza e attualmente è abitato da quattordici famiglie.

di da gruppi di cittadini, oppure su iniziativa di soggetti del terzo settore, della pubblica amministrazione o di agenzie e privati. In Italia, come hanno rilevato la sociologa Cinzia Boniatti e il professor Enrico Bramerini, «la maggior parte delle esperienze nasce "dal basso", come iniziativa privata di cittadini che, superando ostacoli e difficoltà burocratiche, sono riusciti a portare a termine un progetto di cohousing». Un'impresa complessa su più fronti, che richiede coraggio, una forte motivazione, disponibilità del tempo necessario per la ricerca e la progettazione degli spazi, capacità di gestione delle questioni burocratiche e di mediazione attorno a temi delicati quali casa e denaro, e infine di buoni strumenti relazionali. Non è un caso che molti di coloro che abitano in cohousing, ad oggi, provengano da ambienti fortemente coinvolti nell'ambito sociale e ambientale e abbiano pregressi di attivismo in associazioni varie, nelle quali la partecipazione e l'impegno per il raggiungimento di obiettivi condivisi è una pratica consolidata. Il processo, in ogni caso, resta ricco di sfide. Partendo dal basso, per esempio, difficilmente si riescono a creare grandi gruppi. E, come osserva Chiara Casotti, «i piccoli gruppi tendono ad essere più fragili dal punto di vista degli equilibri relazionali, mentre invece nei gruppi grandi le difficoltà si diluiscono, si stemperano e le risorse si moltiplicano».

Cohousing Roma, un'iniziativa dal basso

Cohousing Roma è un'associazione che si è posta l'obiettivo di tessere una rete fra coloro che vorrebbero vivere in cohousing nella città di Roma, mettendo in contatto persone, famiglie e gruppi fra loro affini. L'iniziativa nasce a maggio 2022 a partire da alcune famiglie intenzionate a realizzare un cohousing. «Oltre a cercare un gruppo e uno spazio per noi, abbiamo voglia di dare vita a una comunità in senso ampio, attorno alla quale ruotino interessi, vite, famiglie. Un gesto verso il futuro», ci ha raccontato Francesco Miano, uno dei referenti.

- **Chi volesse entrare a far parte di un gruppo di acquisto in cohousing a Roma e provincia può visitare il sito:** www.cohousingroma.it

I benefici sono per tutti!

Già da tempo in alcuni paesi, come ad esempio l'Olanda, il cohousing è una politica abitativa riconosciuta, capace di fornire risposte a un ambio ventaglio di bisogni e di rigenerare quartieri che altrimenti cadrebbero nell'abbandono.

L'Italia, da questo punto di vista, ha ancora molta strada da percorrere, ma non mancano delle iniziative interessanti, sia da parte della cittadinanza che da parte delle pubbliche amministrazioni. A livello nazionale è stata attualmente depositata una proposta di legge per il riconoscimento giuridico delle comunità intenzionali che, se passasse, faciliterebbe sostanzialmente la diffusione dell'abitare collaborativo. A livello regionale e comunale, invece, già si iniziano a vedere delle amministrazioni che riconoscono i cohousing, agiscono come facilitatori del processo e danno vita ai primi cohousing pubblici. È il caso, per esempio, di *Porto15* a Bologna, della *Corte dei Girasoli* a Vimercate, del *Senior Cohousing* realizzato a Treviso da Israa - *Istituto di servizi di ricovero e assistenza agli anziani*, o delle più recenti proposte come *Freedom* nel comune di Empoli, in Toscana,

Un cohousing è anche un luogo che richiede impegno, tempo, energie e che innesca un cambiamento, interiore, relazionale e locale.

e di *Casa dei Banai* nel comune di Albiano, in Trentino. «L'Italia è uno dei paesi con il più alto tasso di invecchiamento» ha affermato Cinzia Boniatti. «Promuovere un processo di rigenerazione urbana e di riconversione del patrimonio pubblico per la realizzazione di *senior cohousing* o di cohousing intergenerazionali, in cui vengano sostenute pratiche di solidarietà reciproca, potrebbe essere una valida via per meglio arginare i costi della sanità e del welfare. Qui, fra l'altro, il patrimonio pubblico e immobiliare è significativo, e la rigenerazione degli immobili in disuso per una riqualificazione energeticamente e ambientalmente sostenibile potrebbe essere una leva economica per generare comfort abitativo e relazionale, evitando al tempo stesso la speculazione e lo spreco di nuovo suolo».

I sindaci e le pubbliche amministrazioni, insomma, possono fare molto affinché i cohousing diventino una forma abitativa più accessibile, con tutte le esternalità positive e i vantaggi che queste pratiche comportano per i territori. Un sostegno che potrebbe efficacemente esprimersi mappando gli immobili recuperabili e censendo i più idonei al cambiamento della destinazione d'uso e alla ristrutturazione secondo le logiche del cohousing. Anche i professionisti, come gli architetti, gli urbanisti e le stesse aziende edili possono essere preziosi alleati nel processo di transizione verso nuove forme abitative. «Fare cohousing è un vantaggio anche per questi attori» sostiene Luca Rigoni «perché si tratta di realizzare condomini già interamente venduti in partenza. Condomini che in aggiunta rispettano le esigenze di chi li abiterà».

L'abitare del futuro

«La progettazione partecipata funziona» sottolinea Luca Rigoni. «Funziona anche dal punto di vista ambientale. Ecosol, per esempio, è costruita in modo da fare da schermatura d'estate e scaldare l'inverno, e ad oggi l'energia che ci siamo prodotti attraverso il fotovoltaico è sempre stata maggiore di quella consumata. Progettare insieme funziona anche dal punto di vista relazionale. Attraverso le vetrate della sala comune vedi chi entra, chi esce, e così vengono favorite le relazioni. I ballatoi, poi, diventano spazi che i bambini possono usare per giocare e fare avanti e indietro con i monopattini. Un impresario non penserebbe in questi termini, mentre noi così abbiamo risparmiato energia e ottenuto più socialità». Nei cohousing, insomma, si intravede un modo di abitare, e dunque di vivere, che risponde alla crisi energetica con la produzione e la condivisione di energie rinnovabili. Ma che risponde al senso di impotenza dei singoli, con l'unione delle forze; al mutamento demografico, anche con la costruzione di ponti fra le generazioni e la facilitazione dei processi di mutualità e solidarietà; alle solitudini, con la moltiplicazione delle relazioni. I cohousing, in sintesi, indicano una via per abitare meglio il futuro. ●

A che punto siamo con il cohousing in Italia?

È una domanda a cui hanno recentemente cercato di dare una risposta puntuale e ben documentata un gruppo di studiosi, ricercatori e professionisti di *Homers* e *Housing Lab* che lo scorso aprile, a Milano, hanno presentato la mappatura dei cohousing italiani aggiornata al 2022, da cui risultano 27 esperienze. È possibile vedere la sintesi dell'evento sulla loro pagina *Facebook*[1]. Uno degli elementi che salta all'occhio è la disposizione geografica: il progetto più a Sud è il condominio solidale *Freedom*, in Toscana. Tutti gli altri sono disposti tra l'Emilia Romagna, la Lombardia, il Veneto, il Piemonte e la Valle d'Aosta. Precedentemente, nel 2018, Housing Lab aveva curato un'indagine e una mappatura del fenomeno. Gli interessanti risultati sono stati pubblicati da *Altraeconomia* nel libro *Cohousing. L'arte del vivere insieme*, che consigliamo di leggere perché non si limitano alla schedatura dei progetti ma risponde anche alle domande frequenti poste da chi vorrebbe andare ad abitare in modo collaborativo.
Anche l'*Associazione Cohousing Solidaria* di Ferrara tiene aggiornato un elenco, su base volontaria, che raccoglie ben 42 esperienze di cohousing in Italia[2]. Per chi fosse interessato a entrare nel dettaglio, e capire quali sono in costruzione e hanno ancora posti disponibili, esiste anche la mappa online con le schede dei progetti pubblicata da Homers[3].

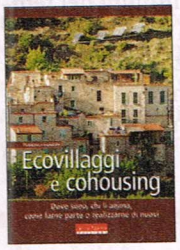
Note

1. www.facebook.com/homers.co/videos/369740378400206
2. www.cohousingsolidaria.org/page.asp?menu1=7&menu2=9
3. https://homers.co/mappa-cohousing-in-italia

■ LINK E CONTATTI UTILI:

- CoAbitare, associazione di promozione sociale: www.coabitare.org
- Laboratorio Cohousing: www.laboratoriocohousing.it
- Cohousing Trentino Alto Adige:www.cohousingtrentino.it – per ricevere la newsletter: http://www.cohousingtrentino.it/about/#modulo2
- La pagina Facebook della Rete italiana cohousing: Rete italiana cohousing e abitare collaborativo

■ POTREBBE INTERESSARTI:



ECOVILLAGGI E COHOUSING
Dove sono, chi li anima, come farne parte o realizzarne di nuovi
Francesca Guidotti
pagg. 272

COHOUSING E CONDOMINI SOLIDALI
Guida pratica alle nuove forme di vicinato e vita in comune
di Matthieu Lietaert
pagg. 220

Puoi trovare i libri su
www.terranuova.it/ecocircuito